Assemblea Diocesana

21 ottobre 2022
Memoria del Beato Padre Pino Puglisi

Chiesa Cattedrale

Omelia

Saluto con affetto paterno e fraterno questa santa Assemblea, radunata in *sinassi* eucaristica in questo provvidenziale e fecondo tempo sinodale che stiamo vivendo con tutte le Chiesa sparse nel mondo amato da Dio, in comunione con il Vescovo di Roma, il nostro amato Papa Francesco.

La Chiesa che intraprende un *cammino sinodale* è la Chiesa che con la luce e la forza dello Spirito – seppur a tentoni e nel duro travaglio della storia segnata da lotte e da discordie – cerca il volto del suo Signore.

Chiesa che riconosce di essere – come abbiamo pregato con il Salmo responsoriale – «la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe» (Dal Salmo 23). La generazione nata dalla Pasqua di Gesù, dall'immersione nell'amore trinitario, nella relazione trinitaria. In Dio-Trinità. I rigenerati dalla potenza dell'*agápe* di Dio-Amore. I convocati dall'Amore e nell'amore. Gli innalzati alla comunione d'amore della Trinità.

È la Chiesa che obbedisse all'appello di Dio, che comanda: «Cercate il mio Volto», come leggiamo nel Sal 27/26,8a. Che risponde a questo ordine così esigente e che comporta una vera conversione (cfr Am 5,4-7): «Io cerco il tuo volto!» (Sal 27/26,8b).

Il Sinodo, come lo è stato il Concilio Vaticano II, è per la Chiesa una rinnovata opportunità perché possa riflettere sul suo volto «la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo» (2Cor 4,6).

La Chiesa che ha appreso la lezione del chicco di Grano. Che è entrata in una conoscenza profonda con il Cristo suo Sposo e Signore. Che lo segue e che lo serve. Egli ha accettato liberamente e per amore di cadere in terra, di morire dentro il solco del suo cammino terreno. Così non è rimato solo. Ci ha generati e continuamente ci genera alla gioia e alla fecondità della comunione d'amore, perché ci ha insegnato e testimoniato che la vita non la si trattiene egoisticamente. La vita si dona. Altrimenti si rischia di perderla. Egli ci ha strappati dalla sterilità e ci ha chiamati a portare molto frutto. Egli ci libera dalla solitudine e ci riconsegna alla comunione divina e fraterna, alla comunione con il Padre e con i fratelli e le sorelle lontani e vicini.

Papa Francesco dieci giorni fa (l'11 ottobre scorso), ricorrenza del LX anniversario dell'apertura del Concilio, facendo memoria di quella che nel Giubileo del 2000 Giovanni Paolo II ha definito «la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX […], bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre» (*Novo millennio ineunte*, 57), ha usato delle parole ispirate: «Il Signore, che "nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi" (*Dei Verbum*, 2), chiede ancora, chiede sempre alla Chiesa, sua sposa: "Mi ami?". Il Concilio Vaticano II è stato una grande risposta a questa domanda: è per ravvivare il suo amore che la Chiesa, per la prima volta nella storia, ha dedicato un

Concilio a interrogarsi su sé stessa, a riflettere sulla propria natura e sulla propria missione. E si è riscoperta mistero di grazia generato dall'amore: si è riscoperta Popolo di Dio, Corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo! Questo è il primo sguardo da avere sulla Chiesa, lo sguardo dall'alto. Sì, la Chiesa va guardata prima di tutto dall'alto, con gli occhi innamorati di Dio. Chiediamoci se nella Chiesa partiamo da Dio, dal suo sguardo innamorato su di noi. Sempre c'è la tentazione di partire dall'io piuttosto che da Dio, di mettere le nostre agende prima del Vangelo».

Il Sinodo sta spingendo le chiese diffuse nel mondo e in Italia, la mostra amatissima Chiesa palermitana, a ricercare e a guardare il volto del Signore, e a farsi trasfigurare dall'amore di Cristo, chicco di Grano caduto a terra, testimone dell'amore smisurato di Dio.

Ci viene incontro ancora la testimonianza del nostro don Pino Puglisi. Nel brano del Vangelo sono dei greci, degli stranieri, «saliti per il culto durante la festa», che chiedono «a Filippo, che era di Betsàida di Galilea», straniero anche lui, proveniente dalla regione della contaminazione delle genti: «Vogliamo vedere Gesù. Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù». Come non vedere un'immagine della Chiesa in cammino per le strade degli uomini, una Chiesa che attinge sempre a Gesù perché altri lo possano incontrare, perché altri possano essere fecondati dal suo amore trasfigurante, dal dono della sua vita?

Solo una Chiesa che cerca il Volto del Suo Signore, affascinata dal suo amore, può essere mediatrice dell'incontro con Cristo. Anche oggi gli uomini e le donne di questo nostro tempo sono dei ricercatori: «Vogliamo vedere Gesù».

Pino Puglisi ha fatto vedere Gesù impresso nei suoi occhi anche a chi lo ha ucciso. Ha seguito il suo Signore fino alla fine, fino al compimento dell'amore. Fino all'ultimo ha colto la domanda più profonda custodita negli anfratti più reconditi di questa nostra umanità: «Vogliamo vedere Gesù». Desideriamo che lui ci aiuti a riguadagnare uno sguardo sul mondo secondo lo sguardo dell'*inizio* divino. Un *giardino* accogliente e fecondo, una *casa* fraterna arricchita dall'albero fecondo e sempre verde della vita.

Carissimo Marco, on ti ho dimenticato. Tu oggi diventi diacono di questa Chiesa palermitana che raduna in santa Assemblea desidera e chiede che lo Spirito per sempre le imprima un timbro sinodale e diaconale. Una Chiesa che rimanda sempre a Gesù che ha dato la vita per noi. Una Chiesa che segue il suo Signore diacono dell'amore di Dio per tutti gli uomini e le donne di ogni tempo. Una Chiesa alimentata dalla Parola del suo Signore e dal cibo essenziale del suo Corpo condiviso nella convivialità eucaristica.

Il cammino è iniziato. Non senza fatica, ma è iniziato. Portiamolo avanti. Tutti. Tutti noi. Tutto il popolo di Dio è chiamato a camminare insieme verso ciò che lo Spirito Santo ci vuole far discernere attraverso i "Cantieri sinodali" che attiveremo in questo secondo anno di ascolto. Il nostro sogno è quello di rilanciare la vita ordinaria della Chiesa palermitana grazie alla partecipazione e al coinvolgimento di tutti – a cominciare dal tuo amato presbiterio, Beato Pino Puglisi, che oggi particolarmente ti affido – per rinnovarne il volto e rendere le nostre comunità cristiane sempre più fedeli al Vangelo e perciò sempre più missionarie nella diaconia della carità.